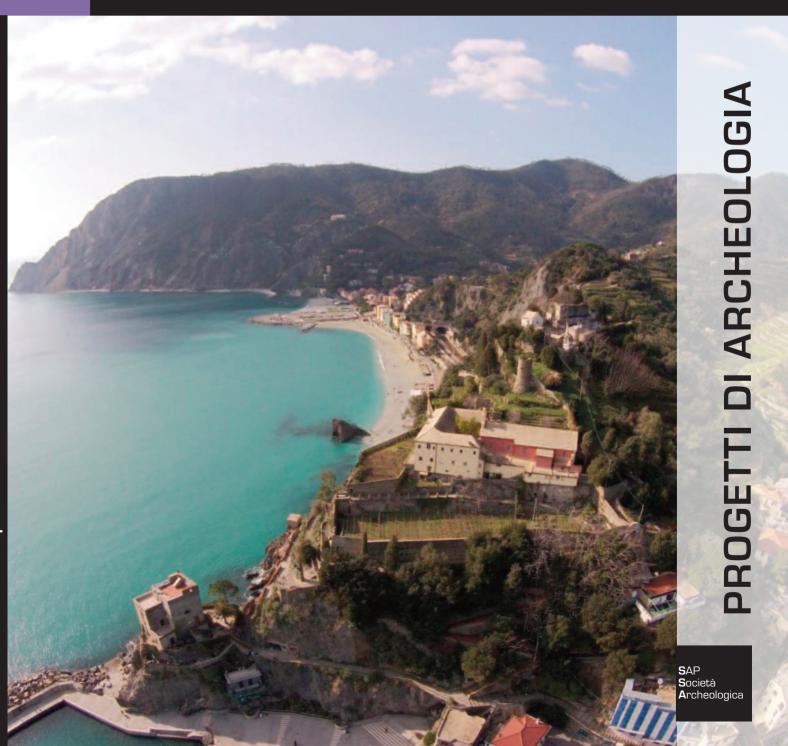
MONTEROSSO: LA RISCOPERTA DELL'ANTICO

a cura di Paola Marina De Marchi Danilo Francescano

Ш



PROGETTI DI ARCHEOLOGIA

Collana diretta da Gian Pietro Brogiolo Alexandra Chavarría Arnau (Università degli Studi di Padova)

Comitato scientifico
Paul Arthur (Università del Salento)
Sylvain Burri (LA3M UMR 7298 CNRS-Université Aix-Marseille)
José María Martín Civantos (Universidad de Granada)
Cristiano Nicosia (Université libre de Bruxelles)
Leonor Peña Chocarro (Centro de Ciencias Humanas y Sociales - CSIC)
Carlo Tosco (Politecnico di Torino)











































Pignone















Curatela: Paola Marina De Marchi, Danilo Francescano

Il convegno *Monterosso: la riscoperta dell'antico* è stato coordinato da Silvana Sassarini con la collaborazione di Elena Gasparini, Silvia Moggia, Melania Sebastiani, Flavia Torretta e Marzia Vivaldi.

Si ringraziano per il supporto: Convento dei Frati Cappuccini, Protezione Civile di Monterosso al Mare, Pubblica Assistenza di Monterosso al Mare, Antichi Sapori Liguri, Cantine Lunae, Monterosso Taxi, Midi Bar, Sangallo Liquori, Hotel Amici, Hotel La Colonnina, Hotel Punta Mesco, Hotel Villa Adriana, Andrea Poggi.

La riproduzione è vietata.

Il colle del castello di Monterosso, fotografia da aereomodello di Ivo Ciuffardi In copertina:

Design della collana: Paolo Vedovetto

> Composizione: Sonia Schivo, SAP Società Archeologica s.r.l.

Controllo redazionale: Melania Sebastiani Organizzazione evento: Silvana Sassarini

> Tecnografica Rossi, Sandrigo (VI) Stampa:

> > © 2018 SAP Società Archeologica s.r.l. Strada Fienili 39a, 46020 Quingentole (Mantova) www.archeologica.it, editoria@archeologica.it ISBN 978-88-99547-17-2

MONTEROSSO: LA RISCOPERTA DELL'ANTICO

a cura di

Paola Marina De Marchi Danilo Francescano

SAP Società Archeologica

INDICE

Emanuele Moggia, Vincenzo Resasco, Vincenzo Tiné	Presentazioni	7
Giuliano Volpe	Monterosso come laboratorio di una "comunità di patrimonio"	13
Paola Marina De Marchi, Danilo Francescano	Nota dei curatori	17
Paola Marina De Marchi	Monterosso al Mare (SP). Il medioevo. Note storiche	21
Alessandra Frondoni	Considerazioni sulle ricerche archeologiche nella chiesa di Santa Maria di Soviore	37
Maurizio Marinato	La sepoltura US 159: un approccio bioarcheologico	55
Gian Pietro Brogiolo, Federico Giacomello	Monterosso. Castello e abitato	63
Paolo Vedovetto	Edilizia residenziale a Monterosso tra XIII e XVI secolo	77
Gian Pietro Brogiolo	Un'archeologia per le comunità locali	87
Marco Valenti	Esperienze di valorizzazione di siti archeologici: il caso dell'Archeodromo di Poggibonsi	95
Alexandra Chavarría Arnau, Francesca Benetti, Francesca Giannetti, Vito Santacesaria	Raccontare il medioevo: esperienze digitali, partecipazione e comunità locali	111

MONTEROSSO COME LABORATORIO DI UNA "COMUNITÀ DI PATRIMONIO"

Giuliano Volpe*

Ho avuto il piacere di partecipare al seminario di Monterosso il 28 ottobre 2017, in quel luogo meraviglioso che è Santa Maria di Soviore, in un contesto paesaggistico mozzafiato. È ora un piacere ancora maggiore festeggiare e presentare la pubblicazione degli atti di quell'incontro così interessante e stimolante.

In quell'occasione si volle anche presentare e discutere il mio libro *Un patrimonio italiano* (Utet, Novara 2016): ricordo quell'appuntamento come uno dei momenti di confronto più interessanti e partecipati nei miei giri in Italia per discutere di patrimonio culturale alla luce delle riforme in atto. Per tutto questo sono grato agli organizzatori del seminario, al sindaco, alle varie istituzioni coinvolte, ai cittadini di Monterosso.

Fu per me quella anche l'occasione per scoprire, grazie a padre Renato Brenz Verca, il Convento dei Cappuccini, che quest'anno festeggia i suoi primi 400 anni di vita, per osservare da vicino quella straordinaria scultura del 'Gigante', purtroppo in precario stato di conservazione, per visitare la chiesa di San Giovanni Battista e il centro storico, per apprezzare i paesaggi delle Cinque Terre, per me però ancora tutti da conoscere.

Perché parlo di questo presentando questo bel libro? Perché sono fortemente convinto che, come anche in tanti altri luoghi d'Italia, la vera peculiarità di questo territorio risieda nel suo complesso intreccio di elementi, cioè nel suo contesto stratificato. È un'opera d'arte, non realizzata, però, dal genio creativo di un singolo artista ma dalla forza creativa, fatta di tanti gesti quotidiani, delle varie comunità succedutesi in questo stesso luogo. La forza del contesto l'ha definita Andrea Carandini nel suo recente libro (Laterza, Roma-Bari 2017): «un contesto paesaggistico è un organismo naturale, agricolo-pastorale o insediativo che si è andato componendo e sovrapponendo nei millenni grazie al lavoro, all'abilità e al gusto di uomini tanto numerosi quanto a noi sconosciuti, i quali inconsapevolmente hanno determinato un ordine dovuto ad attività riproposte identiche o compatibilmente variate, che hanno conferito alla stratificazione un volto riconoscibile, al quale siano legati come a quello di una persona amata. Ne consegue che qualsiasi intervento irresponsabile e incongruo sfigura in un attimo qualsivoglia millenario contesto, trasformando significati e bellezze in deprimente disordine» (p. 9). Il nostro volto, o quello di una persona alla quale siamo profondamente legati, «non è mai la somma di capelli, fronte, orecchi, occhi, guance, naso, bocca, mento e collo, ma una loro speciale composizione, a parole non descrivibile ma che l'occhio in un lampo riconosce ...» (p. 10).

^{*}Università di Foggia, Presidente del Consiglio superiore "Beni culturali e paesaggistici" del MiBACT.

Come il volto, il paesaggio non è la mera somma di elementi, di punti, di siti, di monumenti, ma un organismo unitario, stratificato e complesso. È un sistema di relazioni. Dovremmo imparare (e insegnare a tutti, a partire dai bambini) a riconoscere un paesaggio, sia scomponendolo nei vari elementi costitutivi, anche quelli più minuti, senza i quali l'insieme non sarebbe così com'è, ma sia cogliendone il contesto, che a quei singoli elementi dà forza e coerenza. Insomma, come nel celebre dialogo immaginato da Italo Calvino a proposito del rapporto tra il particolare e l'insieme, tra le pietre e il ponte («Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. – *Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?* – chiede Kublai Kan. – *Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra*, – risponde Marco, – *ma dalla linea dell'arco che esse formano*. Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: – *Perché mi parli delle pietre?* È solo dell'arco che m'importa. Polo risponde: – *Senza pietre non c'è arco*»), è necessario conoscere le singole pietre di una città e di un territorio, senza però limitarsi ad esse, spesso con un atteggiamento feticistico, se si vuole davvero costruire un ponte tra patrimonio culturale e cittadini.

Anche un volto cambia nel corso degli anni, matura, invecchia, viene segnato dalle rughe e dai segni del tempo, ma conserva la sua bellezza e il suo equilibrio (se non è interessato da più o meno riusciti interventi di chirurgia estetica, spesso dagli esiti nefasti, almeno quanto quelle pesanti operazioni che snaturano un territorio). Anche il territorio, con il suo patrimonio culturale, è un organismo vivo e vitale, e come tutti gli organismi vivi ha un suo ciclo biologico di nascita, vita e morte. Con una profonda differenza, però: il territorio rinasce continuamente a nuova vita, grazie a successivi processi di ri-territorializzazione.

È questo, a mio parere, il messaggio più significativo contenuto in queste pagine. Si sottolinea la necessità di conoscere a fondo la storia stratificata nel territorio, la sua evoluzione, le sue trasformazioni e le sue 'invarianti strutturali' (come le definiscono i pianificatori territoriali): i contributi di Marina De Marchi su Monterosso medievale, di Alessandra Frondoni e di Maurizio Marinato sugli scavi a Santa Maria di Soviore, di Gian Pietro Brogiolo e Federico Giacomello e di Paolo Vedovetto sull'edilizia e l'organizzazione urbana costituiscono, infatti, importanti contributi alla conoscenza della storia di Monterosso.

Questi contributi non sono però solo operazioni di conoscenza scientifica. C'è in essi una forte volontà di educazione alla lettura del territorio, nella quale l'archeologia può svolgere un ruolo di primo piano, proprio per il suo essere, prima ancora che una disciplina, un metodo, quasi una forma mentis, capace di cogliere le tracce del passato, ora evidenti ora labili, di individuare singole unità, materiali, positive (le costruzioni, gli apporti), o immateriali, negative (le distruzioni, le sottrazioni) e di stabilire le relazioni tra loro in modo da ricostruirne la storia e proporre un racconto.

Archeologia, ma non solo. Il paesaggio proprio per la sua complessità rappresenta, infatti, l'ambito ideale per l'incontro tra discipline, tra specialismi, tra saperi, tra sistemi di fonti diverse. Serve, cioè, una visione d'insieme, sistemica, olistica.

Sono questi alcuni degli aspetti di quella che potremmo definire l'etica del contesto': il superamento dei recinti disciplinari e il confronto tra i saperi, l'approccio globale, diacronico, non selettivo, la voglia di studiare il passato con lo sguardo sempre aperto verso la contemporaneità e con la tensione civile per l'impegno nel presente. Anche per tale motivo, l'approccio proposto non considera secondaria, o semplicemente esornativa, la partecipazione: il coinvolgimento pieno della comunità nei processi decisionali e l'azione dal basso non possono, infatti, occupare solo la fase a valle ma dovrebbero essere poste a monte di un progetto di ricerca. Gian Pietro Brogiolo lo spiega benissimo, parlando di archeologia per le comunità locali, cioè di una vera 'archeologia partecipata'. La partecipazione non può limitarsi, come spesso accade, solo agli aspetti formali, o esplicarsi esclusivamente nel momento della fruizione o ridursi al mero trasferimento di conoscenze (pur apprezzabile e necessario, sia ben

chiaro). Dovremmo, cioè, superare quell'idea pedagogica e paternalistica ancora oggi prevalente tra certi sostenitori di una visione aristocratica della cultura.

È necessario, al tempo stesso, evitare i rischi, sempre in agguato, di cadere nella retorica della partecipazione. Favorire la partecipazione richiede fatica, tempo, pazienza, umiltà, capacità di ascolto e di confronto. Doti assai rare tra gli specialisti. Brogiolo propone la sfida difficile ma esaltante della 'ricerca partecipata' che si fonda sul «coinvolgimento attivo di chi opera localmente fin dalla prima fase di progettazione e prosegue poi nel costruire insieme alle comunità la conoscenza in base alla quale proporre poi il futuro del suo "capitale culturale". In altre parole, si tratta di sviluppare "un dialogo tra due differenti competenze": quelle proprie della tradizione locale e quelle delle discipline specialistiche costruite in base a principi generali». Anche per queste nuove funzioni servirebbero nuove figure professionali, di mediatori, di comunicatori, di facilitatori ecomuseali.

In un processo partecipativo di questo tipo la comunicazione svolge un ruolo fondamentale. In tal senso sono emblematici i casi dell'Archeodromo di Poggibonsi, illustrato da Marco Valenti, un esempio eccellente di musealizzazione e gestione di un sito altomedievale difficilmente valorizzabile secondo le modalità tradizionali, e i progetti di *App* e di altri supporti digitali, sperimentati dall'Università di Padova e presentati da Alexandra Chavarría Arnau, Francesca Benetti, Francesca Giannetti, Vito Santacesaria, in grado di stimolare la partecipazione attiva delle comunità locali.

Per l'insieme di questi motivi, questo è un libro perfettamente coerente con lo spirito e la lettera della 'Convenzione sul valore del patrimonio culturale per la società' presentata dal Consiglio d'Europa a Faro (Portogallo) nel 2005, firmata dall'Italia nel 2013, ma purtroppo non ancora ratificata dal nostro Parlamento. La Convenzione di Faro introduce, infatti, un concetto ampio, dinamico, rivoluzionario di 'patrimonio culturale' («un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione») e di 'comunità di patrimonio' («un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future»).

Ecco la sfida lanciata da questo libro: contribuire a fare emergere la comunità di patrimonio di Monterosso e delle Cinque Terre. Una comunità pienamente consapevole dei valori del proprio territorio che sappia utilizzare «il valore e il potenziale di un patrimonio culturale usato saggiamente come risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita, in una società in costante evoluzione». La Convenzione di Faro sottolinea non solo che «chiunque da solo o collettivamente ha diritto di contribuire all'arricchimento del patrimonio culturale», ma si ribadisce anche la necessità della partecipazione democratica dei cittadini «al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione del patrimonio culturale» nonché «alla riflessione e al dibattito pubblico sulle opportunità e sulle sfide che il patrimonio culturale rappresenta».

La Convenzione di Faro considera, infine, anche il diritto, individuale e collettivo, «a trarre beneficio dal patrimonio culturale e a contribuire al suo arricchimento». Il patrimonio culturale diventa così un elemento essenziale dello sviluppo sostenibile di un territorio e di una comunità.

Come precisa nel suo preambolo la 'Carta Nazionale del Paesaggio', appena pubblicata dal MiBACT a seguito degli Stati Generali del Paesaggio (Roma, 25-26 ottobre 2017), «assumere la qualità del paesaggio come fondamento dello scenario strategico per lo sviluppo del nostro Paese, nel mondo contemporaneo ormai globalizzato, è una grande opportunità oltre ad essere la risposta necessaria che le istituzioni e la politica dovrebbero dare ai cittadini rispetto alla domanda di ambienti di vita quotidiana capaci di contribuire al benessere individuale e collettivo».

Si tratta di un tema particolarmente sensibile in un territorio, complesso e al tempo stesso fragile, come quello delle Cinque Terre, sottoposto alla pressione eccessiva di un turismo di passaggio che rischia, se non governato, di snaturare le sue peculiarità storiche e naturali. Bisognerebbe al contrario valorizzare sempre più un turismo sostenibile e di alta qualità culturale e ambientale. Un turistico colto, che non vuol dire necessariamente d'élite. E chi se non la comunità locale può impedire possibili degenerazioni attribuendosi, attraverso la conoscenza e la partecipazione consapevole, un necessario protagonismo nelle scelte di governo del territorio?

Il volume raccoglie gli Atti del Seminario dedicato a Monterosso e al suo territorio tra i secoli IX/X e XV/XVI, completati da esperienze di conoscenza e valorizzazione condotte secondo i principi dell'archeologia partecipata.

La prima parte è dedicata alla storia di Monterosso e delle Cinque Terre, dipendenti in antico dalla Diocesi di Luni e dalle sue Pievi, che ebbero sviluppo a partire dal X/XI secolo quando Genova estese i suoi domini sul Levante Ligure apprestando, in funzione anti-pisana, un sistema fortificato costiero. L'approfondimento delle indagini condotte nell'area del Santuario di S. Maria di Soviore dall'allora Soprintendenza per i Beni archeologici, ha permesso di datare l'edificio di culto più antico al X-primi anni dell'XI secolo, grazie all'analisi al radiocarbonica dello scheletro di un uomo adulto, deposto in posizione privilegiata all'interno dell'edificio.

Lo studio dei resti del castello d'altura e del primo borgo di Monterosso, che si ampliò a valle, costituisce la prima indagine di archeologia dell'architettura e di urbanistica condotta incrociando le analisi delle strutture materiali con i dati catastali. La ricerca, condotta nel corso di una winter school dell'Università di Padova e guidata dal prof. G.P. Brogiolo, ha visto operativi studenti e dottorandi ai quali si deve gran parte dei rilievi e delle analisi degli alzati degli edifici signorili, che hanno permesso di produrre la prima sequenza cronologica ragionata della nascita e dello sviluppo dei diversi quartieri che compongono l'attuale centro storico.

La seconda parte del volume si compone di saggi dedicati all'Archeologia partecipata, il più importante strumento di conoscenza che si basa sull'interazione tra competenze accademiche, conoscenze e necessità conoscitive delle popolazioni locali ed esigenze delle diverse categorie di operatori e imprenditori operativi sui territori.

Un altro saggio è dedicato al Parco Archeologico di Poggibonsi, una realtà *Open Air* d'avanguardia, capace di coinvolgere istituzioni e operatori locali. Il terzo saggio presenta le attività che il gruppo di Archeologia Medievale dell'Università di Padova ha condotto nel capoluogo e nel territorio dei Colli Euganei. Un'esperienza coinvolgente e totale, che ha permesso di valorizzare bacini territoriali di grande interesse paesaggistico e storico, mettendo a disposizione dei cittadini *App* conoscitive, fondate su un'attenta ricerca e monitorate per analizzare la domanda del pubblico.

Questa esperienza rappresenta un vettore di sviluppo colto e innovativo utile agli *stakeholders*, coinvolti in un progetto aziendale e produttivo a scala locale.

Il volume nasce grazie al supporto economico del Comune di Monterosso e del Parco Nazionale delle Cinque Terre.

€ 27,00

ISBN 978-88-99547-17-2

